

Intervista a Cornelia Müller

Autor(en): **Pellicoli, Simone / Müller, Cornelia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **84 (2015)**

Heft 1

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-587291>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SIMONE PELLICIOLI

Intervista a Cornelia Müller

A Cornelia Müller, che per vari anni si è occupata della creazione e gestione del festival jazz Uncool a Poschiavo (1999-2012), nel 2014 è stato assegnato dal Governo del Cantone dei Grigioni un premio di riconoscimento per il suo impegno nella diffusione della cultura, in particolare di quella musicale.

S.P.: Grazie Cornelia per concedere ai Quaderni questa intervista. Da dove cominciamo per parlare del tuo lavoro per portare la musica del mondo in valle?

C.M.: Da qualcosa di concreto. Abbiamo pubblicato questi libretti e programmi per i festival, presentando i musicisti con testi e foto. Sono concepiti come un'opera a sé, cioè non sono i contributi di regola, come la biografia, ma sono piuttosto dei commenti scritti dai musicisti, cioè quello che volevano dire sulla loro musica, un loro «statement». Per esempio nel primo programma c'è una poesia di Cecil Taylor che è proprio una cosa straordinaria da leggere. Oppure questa dedica che Charles Gayle mi ha fatto. Anche in questo programma / giornale del 2005 c'è un articolo del mio viaggio con il «Sun Ra Arkestra» in Tuva, Siberia, su tutto quello che abbiamo vissuto e sulle bellezze della Siberia. Vale la pena di leggerlo. Tutti i programmi sono pubblicati in italiano, in tedesco oppure anche in inglese, erano sempre in multilingua tra queste lingue.

S.P.: Direi di occuparci dalla musica. Da dove arriva la passione per la musica? Prima per quanto riguarda la tua storia, poi passiamo a quello che è il festival qui a Poschiavo. Dove inizia la passione per la musica?

C.M.: Se penso ai primi contatti che ho avuto con la musica, che era musica jazz americana, era tramite i dischi di mio padre, che in parte sentivo molto intensamente, perché lui metteva tutti i dischi su un nastro «Revox», sai le macchine «Revox» con quei grandi rotoli di audio, non digitali, analogici. Lui metteva tutti i dischi, su questo



nastro e il vantaggio era che avevi una serie di musica che durava per delle ore; era bellissimo. Ho ascoltato molto spesso questi nastri. In particolare c'erano due pezzi di George Gershwin «Rhapsody in Blue» e «An American in Paris» che avevano proprio un impatto di benessere su di me, perché ero all'ospedale con una sepsi e mi davano la penicillina, che era appena stata inventata, o da poco almeno, e non si sapeva se sarei sopravvissuta o no. Mio padre mi ha dipinto un bellissimo quadro con un angelo con una grande siringa che caccia via, con questa siringa, il diavolo, e contemporaneamente sentivo questi due pezzi di Gershwin e così sono guarita. La musica spesso, se ti può dare della gioia, ti dà una forza vitale, una volontà di vivere e una felicità, e queste sono le forze che ti fanno restare in vita.

S.P.: Allora la musica è una forza che ti fa stare bene?

C.M.: Sì. Ti guarisce, ti aiuta, ti ispira, ti dà della pace, della gioia, del godimento, ti apre a nuovi suoni e la musica che ho presentato al festival era completamente sconosciuta qua.

S.P.: Com'è nata l'idea di fare un festival di musica jazz a Poschiavo? E che altri tipi di musica c'erano?

C.M.: C'era la musica improvvisata, che occupava una gran parte del festival, la musica jazz e anche della musica etnica, siccome ho invitato degli sciamani e dei musicisti della Siberia e abbiamo presentato al festival questa musica indigena proprio della Siberia, di un popolo asiatico che vive nella regione di Tuva. Anche nel mio primo festival c'era una cantante di Tuva, Sainkho Namtchylak, che ho conosciuto tra l'altro a un festival a Zurigo e a Berlino. Le ho chiesto se voleva suonare al mio primo festival, perché ha una voce fantastica; anche come presenta le performance cantate, è un'opera molto artistica e molto speciale, ruvida e arcaica da un lato e molto armonica e in parte anche disarmonica allo stesso tempo. È esistenziale la sua musica. È chiaramente una musica improvvisata, perché la musica improvvisata è quello che viene fuori da te, sia la voce sia un suono su uno strumento o un computer.

S.P.: Com'è nata l'idea di fare un festival di musica jazz / etnica a Poschiavo?

C.M.: Ho ristrutturato la casa nel 1995 e per quel motivo stavo a Poschiavo, anche se vivevo a Berlino a quell'epoca. Sono stata in valle per tanto tempo e Poschiavo mi ha veramente attirato. Questa è la casa materna, il bisnonno ha costruito la casa, ci ha vissuto mio nonno e mia madre ci veniva solamente per le vacanze. Mi è piaciuto molto stare qui, chiaramente è tutta un'altra vita rispetto a Berlino, che è una città grande di 3,5 milioni di abitanti, c'è molto movimento e tanti artisti, siccome è stata chiusa per quarant'anni, rinchiusa nella DDR, era una situazione molto particolare che alcuni hanno cercato, soprattutto artisti, musicisti e studenti. La BRD all'epoca dava sussidi per chi andava ad abitare a Berlino ovest, con l'idea di mantenere una popolazione stabile. Allora ci abitava della gente particolare a Berlino che ha ripensato la città in un modo molto artistico. È una città stupenda e la gente è molto in gamba, hanno tante idee e sono molto attivi. Stavo a Berlino e dagli anni '90 in poi c'era tanta



Festival UNCOOL 2012 (Piazza Poschiavo) - Foto di Clorinde Peters

musica, sempre, tanti locali sono stati aperti, piccoli studi o nelle case occupate, anche lì si faceva qualche club e con cinque DM entravi e la birra costava solo un DM o due, era tutto così a buon mercato e la musica era eccellente, perché tutti i giovani cercavano di suonare dappertutto. C'era tanta musica, c'erano dei club da cui passavano tutti gli artisti che venivano a Berlino e prima o poi suonavano in uno dei luoghi della cultura. La città aveva dei teatri e delle sale di musica e c'erano dei bellissimi festival come il FMP festival (Free Music Production), e c'erano festival per musica contemporanea che ospitavano artisti internazionali da New York, dalla Francia, dalla Russia, ecc. Tutto passava da Berlino e anche oggi passa tutto da Berlino.

A Poschiavo invece ho trovato un mondo molto pacifico, silenziosissimo, di notte non senti nulla, non ci sono macchine, non c'è niente. È bello, molto bello, una situazione molto sana per la mente e per il corpo. In più le montagne, facevo delle passeggiate stupende e ho provato un'emozione che ho provato anche a Berlino nel '91. Stavo nella parte est, che all'epoca non aveva il telefono, non c'era tanto traffico, non c'erano quasi ristoranti o bar, quasi niente in confronto a oggi. Era la stessa emozione di quando non ti manca nulla, ti trovi in una situazione felice e contenta e non hai nessuna voglia di comprare, sei nell'equilibrio almeno per un attimo. Non c'era nessuna pubblicità che ti dice di comprare questo o di fare quest'altro o dei negozi pieni di roba nuova che guardi e che vorresti acquistare. Non c'era niente a disturbarti e anche qui è lo stesso, stai su un prato, hai il mondo intorno e sei contento, almeno in quel momento non ti manca nulla e questa è una sensazione eccellente; la possibilità di avere un'esperienza dove non hai bisogni, sei completo e non ti manca nulla. La musica crea un effetto simile, ti rende contento, felice e pieno di gioia. Sono degli stati d'animo importantissimi da vivere.

S.P.: Perché portare la musica di Berlino a Poschiavo? Perché portare quel mondo musicale di musica improvvisata?

C.M.: Ho vissuto dall'agosto del '91 fino circa al 2000 a Berlino e durante questo tempo andavo sempre, tre o quattro volte alla settimana, a qualche concerto. Nella parte est si svilupparono tanti locali, mentre nella parte ovest ce ne erano già. L'est era come una tela bianca, con case stupende che non si sapeva a chi appartenevano, perché c'era il procedimento di restituzione delle case ai proprietari di prima della seconda guerra mondiale, agli ebrei principalmente. Durante questo periodo era possibile occupare una casa e organizzare degli eventi culturali. C'era anche chi le metteva a posto non solo per approfittare, ma anche per sistemare, era bellissimo, veramente un tempo molto attivo con molti input, ed è stato in questo periodo che ho iniziato a suonare il piano, essendo molto stimolata.

Poi la prossima domanda, perché a Poschiavo questo festival. Allora, volevo presentare l'esperienza che ho fatto a Berlino e che per me è stata stupenda.

Ho immaginato che anche per altri potesse essere stupendo provarla. In più il festival è pure una pubblicità per il luogo. Diventa famoso chiaramente tra chi si interessa a questo tipo di musica, ovviamente è musica ricercata, ma oggi il festival è conosciuto dappertutto, purtroppo o per fortuna. C'è un impatto turistico ed economico perché il festival si alimenta almeno per la metà, se non di più, dalla gente che viene da fuori. Della gente del posto c'è qualcuno che partecipa, è fatto ugualmente per loro, però è pensato anche per la gente che soggiorna un paio di giorni a Poschiavo. Guarda caso St. Moritz adesso propone un jazz festival, la Bregaglia ha un festival di arte, ogni valle crea un proprio festival per approfittare degli effetti positivi, perché un festival musicale permette di avere un bell'ambiente per chi ci abita e per chi passa per le vacanze. Questo viene trasmesso anche tramite la musica. Ho spesso invitato i musicisti a restare un paio di giorni e a godersi la valle e magari farsi un giretto. Alla fine siamo sempre andati ad Alp Grüm per ringraziare l'ambiente e dedicare una musica al territorio. Trovo che Alp Grüm sia un luogo veramente senza paragoni, con i suoi ghiacciai e la vista



*Chandra Washington (danza)
THE SUN RA ARKESTRA*



Michael Ray (tromba, voce) - a lui è stato dedicato il festival - THE SUN RA ARKESTRA

che offre sulla valle; è effettivamente grande questa scenografia, sembra di volare. Così fai vedere sia ai musicisti sia a chi viene da fuori, uno dei posti più belli della valle.

S.P.: Che cosa è stato fino a questo momento (dal 1999 al 2012) l'Uncool?

C.M.: Per chi è interessato, si possono ricevere i tre programmi stampati scrivendo a me, poi esiste il sito www.uncool.ch dove è documentato ogni anno, sia dal lato del programma che dai musicisti. Il sito ti offre dei link dove si possono vedere tutti i festival e anche altre attività che ho proposto; è tutto archiviato dall'inizio fino a oggi. In più si potrebbe acquistare il dvd del Sun Ra Arkestra (2003) oppure il solo cd di Henry Grimes (2013). Penso che il festival sia come un pezzo d'arte complesso, dove ci sono più media, più elementi che compongono un totale. Ho sempre concepito il festival come un *Gesamtkunstwerk*, un'opera d'arte e ho dedicato in generale ogni festival a un musicista. Ho spesso presentato degli artisti visivi per arricchire i festival.

Il concerto è chiaramente visivo se tu

osservi i musicisti, come suonano, come suonano assieme, però presentare anche un artista che propone il suo lavoro nell'ambito del festival mi è sembrata una bella cosa. Per esempio una volta ho invitato Jacques Bisceglia (1940-2013), fotografo francese, che ha fotografato le scene dei vari festival jazz e i musicisti, e abbiamo proposto una mostra nella Galleria Pgi a Poschiavo con le immagini del suo fondo. Nel 2001 ho preparato io stessa un'installazione sonora al lago con delle doppie spirali costruite dai rami tagliati in primavera, oppure possiamo pensare ad Abeta Yasuhiko della Shibusashirazu Orchestra e alla sua mostra dei draghi disegnati con l'inchiostro al Cinema Rio, oppure al drago gigantesco di 7 metri di lunghezza che volava sopra la piazza e ad Alp Grüm. C'è chi combina la parte acustica con la parte visiva come il Sun Ra Arkestra con i costumi lucidi e i ballerini. Abbiamo ospitato anche gli sciamani che suonavano al fuoco presso il lago, sentendo la musica «overtone» o «throat singing», il canto bifonico, dove loro sanno cantare almeno due toni contemporaneamente e ugualmente forti. Anche dal lato del cibo abbiamo cercato di presentare una cucina

biologica, c'erano il vino biologico, la birra engadinese; abbiamo cercato di dare una certa qualità a tutto. Cibo e arte erano collegati, tentavamo di proporre cibi nostrani, collaborando con i produttori del luogo. Prima andavamo nei ristoranti poi per motivi economici abbiamo gestito una cucina presso la casa Pro Vita Comuna. Chiaramente spendi di meno e così puoi ospitare i musicisti più a lungo.

S.P.: Sono tutti piaceri della vita che passano dall'arte a quello che è il cibo, il vivere, l'ambiente.

C.M.: Volevo fare un festival nel rispetto dei musicisti, trattarli bene e accoglierli. La tradizione dell'ospitalità dov'è oggi? Si pensa solamente ai soldi, ma che cosa sono i soldi? Solo un pezzo di carta, non sono nemmeno più carta adesso, è solamente una cifra su qualche provider, cioè diventa sempre meno fisico, però la gente, meno fisica diventa la moneta, più ossessione ha di ammassare più soldi possibile e dimentica le qualità della vita; i soldi non fanno felici, la musica rende felici!

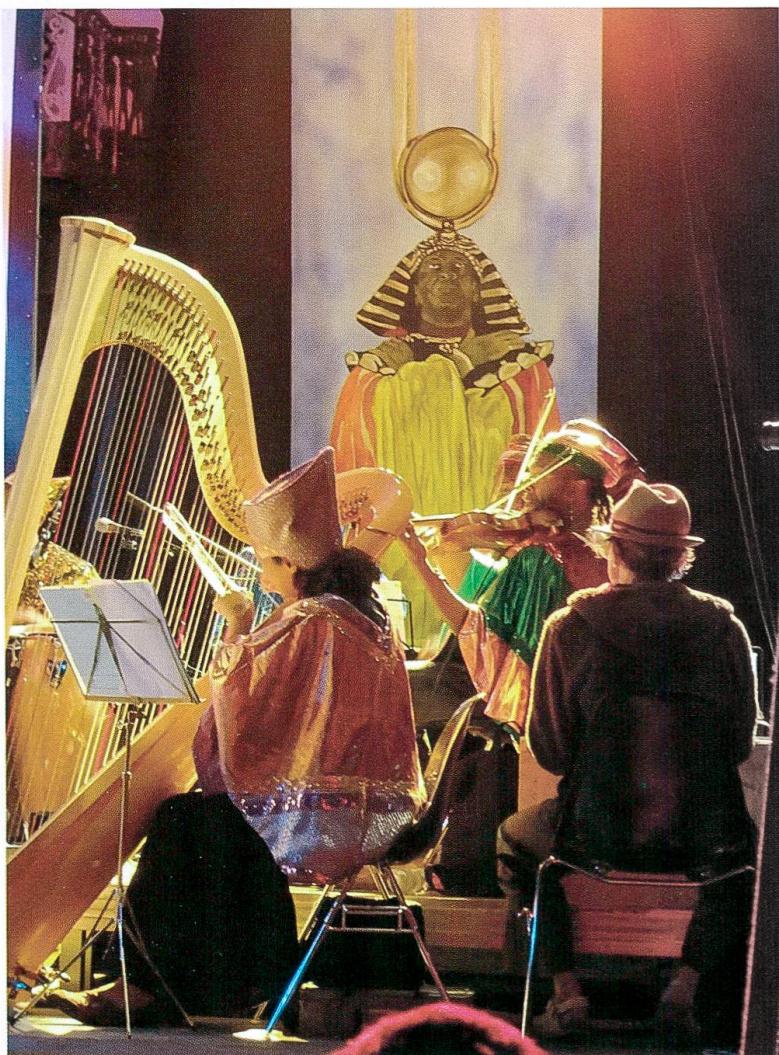
S.P.: Come si organizza un simile evento? Dove si conoscono le persone?

C.M.: Come si fanno tutte le altre cose. Creando un festival devi avere un'idea precisa che poi inizi a realizzare e quando lo stai realizzando, impari. Sapevo come doveva essere il festival, sapevo come mi sarebbe piaciuto il prodotto, allora ho iniziato a realizzare i vari aspetti del prodotto. Fanno tutti così, se inizi un lavoro non sai nulla e questo è anche un bene, perché puoi occuparti di cose nuove e interessanti con più libertà.

Conosco abbastanza bene anche gli altri festival, per esempio il festival a Saalfelden che è un bellissimo festival, esiste già da tantissimi anni, e quando ci sono andata per la prima volta era in un tendone gigantesco e tutta la gente alloggiava nelle tende sul prato intorno. Altri festival, come a Willisau, all'inizio avevano anche un tendone e poi hanno edificato una specie di fienile, una costruzione molto semplice. Visitando vari posti capisci man mano quello che ti serve e decidi dove deve essere collocato. Abbiamo iniziato con un tendone al lago (Cavresc) e aggiunto un secondo tendone per



*Marshall Allen suonando la kora (arpa africana)
THE SUN RA ARKESTRA*



Nina Bogomas (arpa), George Burton (viola), Götz Rogge (proiezione), dipinto di Sun Ra - THE SUN RA ARKESTRA

il ristorante, questo lo abbiamo gestito per due anni (1999, 2001), in seguito il tendone con il bar integrato lo abbiamo avuto nel 2005 e nel 2007. Per ridurre le spese siamo stati al Rio nel 2003 e nel 2009. Nel 2011 e nel 2012 il festival si è svolto sulla piazza.

Pagavo sempre il deficit, delle cifre molto alte, anche se ogni spesa non sembra così tanto, alla fine tutto assieme si accumula. Il festival più a buon mercato è costato circa 220'000 - 250'000 CHF, il più costoso mezzo milione e normalmente sui 350'000 - 400'000 CHF. Se lo paragoniamo ad altri festival è comunque ancora a buon mercato, anche se sembra una cifra grande. Circa la metà dei soldi andava ai musicisti, al trasporto e al loro soggiorno nella valle, poi una gran parte andava nell'infrastruttura, almeno un terzo: cioè i soldi per il tendone, per il palco, per la luce, per l'audio, per l'amplificazione, per gli strumenti affittati e per la registrazione professionale, e il resto andava per la pubblicità, per chi lavorava e per la stampa dei manifesti.

S.P.: Come facevi a scegliere o a conoscere le persone da invitare, gli artisti?

C.M.: Dato che ho vissuto così a lungo a Berlino e andando tre o quattro volte alla settimana a sentire dei concerti, alla fine conosci un bel po' di musicisti. Ho sentito tanti musicisti che ho invitato, praticamente tutti li ho sentiti in qualche contesto. Non sono sempre gli stessi, ogni festival è diverso, completamente diverso, è chiaro perché chi fa il programma del festival sceglie secondo il proprio gusto. Volevo, con questa scelta, presentare una parte della mia vita, cioè la mia esperienza musicale, in più esiste una grande differenza se si ascolta una musica dal vivo oppure se si sente da un nastro. La qualità della musica dal vivo è superiore secondo me, è anche bello vedere come la musica è creata, e tutta l'atmosfera del festival è un'esperienza stupenda. Chi viene per il festival fa poco altro, magari una passeggiata, prende un caffè sulla piazza e altrimenti ascolta la musica per delle ore e all'indomani la stessa cosa; sentire la musica per tre o quattro giorni di seguito. Poi torna a casa pieno di suoni e pieno di felicità con uno spirito elevato e questo ci serve per la vita quotidiana. Se tu sei giù di morale non fai nulla. Si deve essere carichi e si deve avere un buono spirito,

poi quello che fai funziona. Se non hai interessi è molto difficile fare il proprio lavoro, invece se ti interessa è facile. Allora mi sono interessata nel creare questo festival e far sentire alla gente questo tipo di musica che mi ha molto ispirata.

S.P.: Qual è stato il riscontro in valle del festival, come è stato percepito e vissuto? E come è stato il riscontro fuori valle? Chi partecipava all'Uncool, che tipo di persone?

C.M.: Non lo so veramente, devi chiedere un po' in giro alla gente che cosa ne pensa. So che ho fatto delle bellissime esperienze con gente del posto per esempio con la madre di B. R. Quando ho fatto il primo festival compiva 78 anni e B. mi ha detto che a sua madre sarebbe piaciuto venire al concerto se fosse stato possibile farle avere una sedia. Allora abbiamo messo una poltrona in seconda fila e lei ha seguito i concerti. Era uno dei concerti con Cecil Taylor, penso che fossero tre concerti per sera e lei è stata lì seduta dall'inizio alla fine, non si è mossa e alla fine è venuta da me e mi ha detto che è stata la musica più bella della sua vita. Questo è solo un esempio e ne ho parecchi. Invece quando ho organizzato gli eventi sulla piazza è stato molto più difficile, perché chi vive lì intorno si può sentire disturbato o minacciato e ci sono stati dei reclami. Però il festival in generale è stato apprezzato, anche da chi sta fuori valle, delle volte mi scrivono e mi chiedono quando sarà il prossimo festival. Il prossimo festival ci sarà quando avrò dei soldi a disposizione, però per il momento non riesco ad andare in giro a chiedere i soldi. Non sono mai bastati, ho sempre coperto il deficit ed erano sempre cifre altissime.

S.P.: Qualcuno ti ha aiutata a coprire i deficit, qualche fondazione culturale, il Cantone o il Comune?

C.M.: No, me ne sono occupata io. I soldi sono veramente il lato disastroso del festival. È disastroso perché è un lavoro molto intenso e impegnativo che ripaga poco. Specialmente se chiedi un contributo per un festival dove già sai che nessuno conosce questi musicisti. Qualcuno che è interessato a questo tipo di musica conosce gli artisti, perché è gente molto conosciuta nell'ambito del jazz e della musica improvvisata; erano veramente dei professionisti di fama mondiale che ho invitato.

S.P.: Com'è stato vissuto l'incontro / lo scontro tra la piccola realtà della valle e l'internazionalità del festival, della musica, dei musicisti?

C.M.: Penso bene. Chi è curioso, chi ha una curiosità viene al festival e magari gli piace o magari no. Questo è un rischio per tutte le esperienze nuove, alle volte sei incantato, alle volte no.

S.P.: È conclusa l'esperienza Uncool?

C.M.: Non è conclusa, ma c'è almeno una pausa. Se qualcuno si assume il deficit si potrebbe pensare ad un'altra edizione.



Chandra Washington (Alp Grüm)

S.P.: Come si è passati dall'Uncool, fuori sulla piazza, agli eventi più intimi de Lo Spazio?

C.M.: La cultura per me è educazione, è veramente educazione. La cultura è vasta: la letteratura, il teatro, la musica, l'arte visiva, i film, la danza. Diciamo che la cultura è un fattore educativo importantissimo, perché la cultura ti rende più cosciente della realtà, ti ispira, ti dà delle nuove idee o tu scopri delle idee che ti sembrano interessanti, che ti stimolano. Tramite la cultura fai una gran parte di esperienze e scopri delle connessioni che sono importanti per te. Questo in valle manca un pochino, ci sono i media, c'è la radio, però alla radio è piuttosto raro che presentino questo tipo di musica. DRS2 e Retez hanno dei programmi jazz, dove hanno già trasmesso dei brani che la RSI Rete Due ha registrato ai festival. Dal 1999 al 2009 hanno registrato la musica dell'Uncool festival e l'hanno presentata più avanti durante l'anno. Per me era una realtà molto intensa e ho pensato che fosse splendido avere un festival qua, aggiungere alla bellezza della natura qualche festival di musica. La gente del posto poteva assistere agli spettacoli gratuitamente e alla fine l'ho reso gratuito per tutti, perché credo veramente che la cultura e l'educazione dovrebbero essere raggiungibili e anche gratuite, così ognuno,

indipendentemente dal suo status sociale, ha accesso alla cultura e alla musica, perché se fai un prezzo tagli fuori una maggioranza della popolazione e questo mi sembra sbagliato. Mi sembra che la cultura, la musica e l'arte dovrebbero essere aperte a tutti e chi è interessato all'offerta ne può approfittare. Ecco la ragione del progetto con la musica continua, in forma ridotta, essenziale, ma comunque di qualità.

S.P.: L'idea di cultura e musica come educazione è bella. Approfittare delle offerte che vengono proposte, serve ad ampliare la propria visione del mondo e a crescere.

C.M.: Concordo con te. Quando non hai la possibilità di girare il mondo, allora tramite il festival il mondo viene da te. Ho presentato dei musicisti provenienti da vari mondi e da varie culture, allora il mondo viene da te e parla della loro realtà tramite la musica.

S.P.: Puoi dire le differenze tra il festival Uncool prima e gli eventi de Lo Spazio adesso?

C.M.: Ora costa di meno e c'è anche meno lavoro, ma la qualità degli artisti è sempre uguale. Vengono artisti come Henry Grimes, Marshall Allen, Burton Greene, Matthias Bauer oppure Riccardo Luppi. C'è una serie di supporto audio che abbiamo iniziato a produrre, se avessi i soldi farei le registrazioni di ogni festival su due o tre cd e anche della musica da scaricare. Però per questo progetto mi servirebbero dei soldi, perché si devono pagare i musicisti, devi acquistare il diritto di pubblicazione della musica, poi la pubblicazione stessa costa, il lavoro da svolgere e così via. Mi mancano tanti soldi, se li avessi, subito farei un altro festival e farei anche quel lavoro che ho iniziato riguardante la riproduzione della musica. Penso che Poschiavo abbia veramente perso tanto, perdendo il festival. Dopo il 2012, momento in cui non ho avuto più risorse, per non perdere completamente questo legame con il mondo musicale ho pensato di invitare dei musicisti offrendo alloggio a casa mia. Ho pensato di condividere questo spazio con i musicisti che vogliono stare qui per un periodo di tempo e lavorare sulle loro cose, sia per composizioni sia solo per praticare, così nessuno li disturba e fuori non si sente niente. Queste sono condizioni ottime per i musicisti. Non vengono solo per il concerto, ma vengono anche per un soggiorno. Posso ospitarli gratuitamente e grazie al Cantone e al Comune posso dare loro un piccolo contributo e in cambio ci offrono un concerto a Poschiavo e uno a Tirano.

S.P.: Com'è nata l'unione con la Valtellina e con La Vineria a Tirano?

C.M.: Penso che Filippo Andreotta una volta mi abbia chiesto se avessi potuto portare delle attività del festival da lui a Tirano. Sono in tre, Maddalena, Francesco e Filippo, che gestiscono la Vineria. La Vineria ha una scelta di vini e di birre ottimi, è proprio un grande piacere bere un calice lì. È stato Filippo a chiedermi se avessi avuto voglia di creare un collegamento con loro. Prima della collaborazione con la Vineria ho organizzato altre manifestazioni a Tirano: nel 2001 abbiamo offerto dei laboratori con le scuole del luogo e un concerto al bar Glicine come promozione del festival. Dal secondo festival in poi ho sempre portato dei musicisti del festival nelle scuole valposchiavine per presentare un concerto oppure per suonare con gli alunni. Loro erano contenti; più erano giovani più erano contenti. Ho anche invitato diverse volte dei ragazzi a suo-

nare sul palco con i musicisti del festival. Sono state delle esperienze bellissime. Ogni volta hanno creato una musica sorprendente di grande bellezza. Assieme a Cassiano Luminati abbiamo consegnato un progetto culturale e transfrontaliero all'«Interreg» che purtroppo non è stato scelto. Questi concerti sono degli investimenti e non sono soldi perduti, sono investimenti nella cultura e si sono trasformati in musica e in sentimenti di felicità di tutta la gente che è stata a vederli, allora secondo me è un ottimo investimento.

S.P.: Perché c'è ancora bisogno della musica e in particolare della musica sperimentale e jazz a Poschiavo?

C.M.: La musica è una creazione umana come altre espressioni umane, come i romanzi, come i quadri e ogni generazione e ogni artista crea il suo, cioè non creano tutti lo stesso, allora non vedo come possa finire la musica. È un'espressione umana e anche un'espressione per alcuni essenziale, per altri un po' meno, però secondo me è un'espressione bellissima ed esistenziale. Tanta gente quando è contenta fischia o canta, perché la musica aiuta a sentirsi bene e per vivere è necessario sentirsi bene. Non vedo come possa essere superflua la musica. A Poschiavo c'è musica, non solamente al festival che ho organizzato io, anche altri hanno sentito l'esigenza di organizzare qualche concerto di musica sperimentale. È sicuramente questo un effetto che il festival ha creato, un'esigenza che prima non era così sentita magari. È bello, sono contenta che altri inizino a suonare.

S.P.: Che cosa significa per te e per il tuo progetto musicale il riconoscimento che hai avuto dal Cantone l'anno scorso?

C.M.: Ho ricevuto il premio di riconoscimento da parte del governo grigionese per il festival UNCOOL (1999-2001) e il progetto attuale Artisti in Residenza (a partire del 2013). È un'affermazione del grande valore, della bellezza e preziosità degli eventi musicali e artistici geniali che ho gestito e gestisco.

S.P.: Per concludere, vuoi aggiungere ancora qualcosa?

C.M.: Sarebbe bello poter continuare con i festival. Intanto continuo con l'offerta nuova che si chiama Artists in Residence – Artisti in Residenza. E mi auguro che nel 2015 potremo sentire quasi ogni mese dei concerti fantastici e innovativi...

